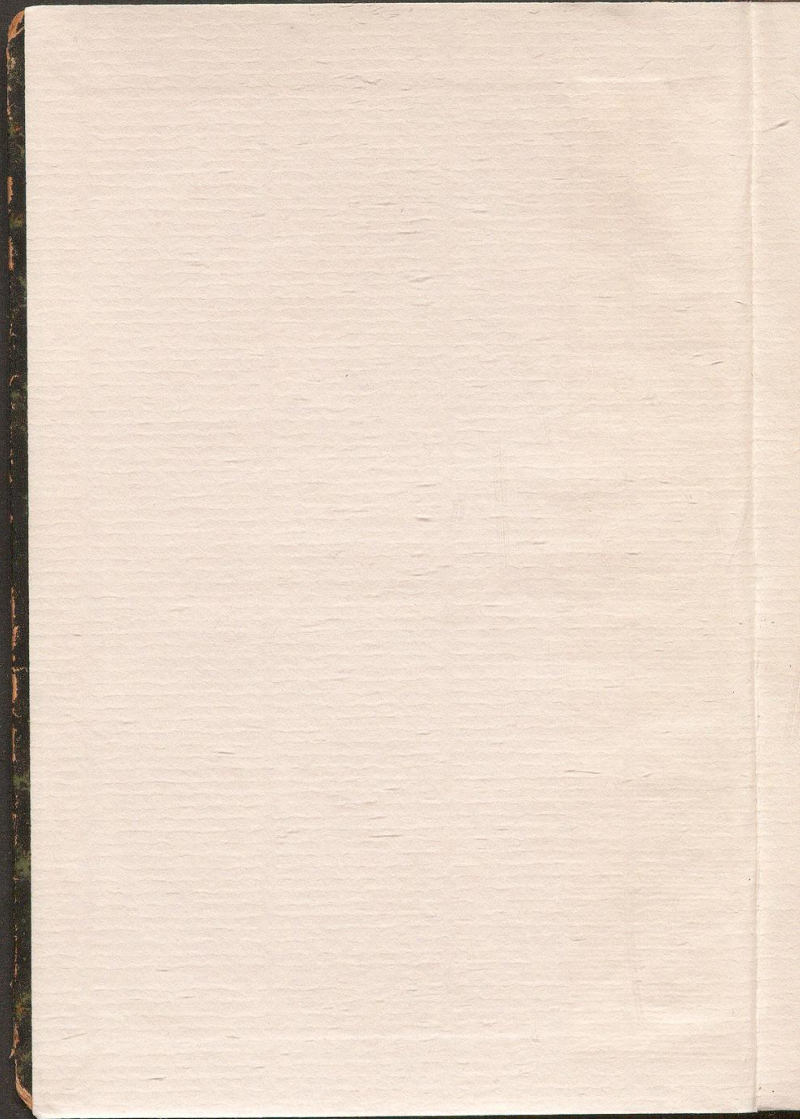
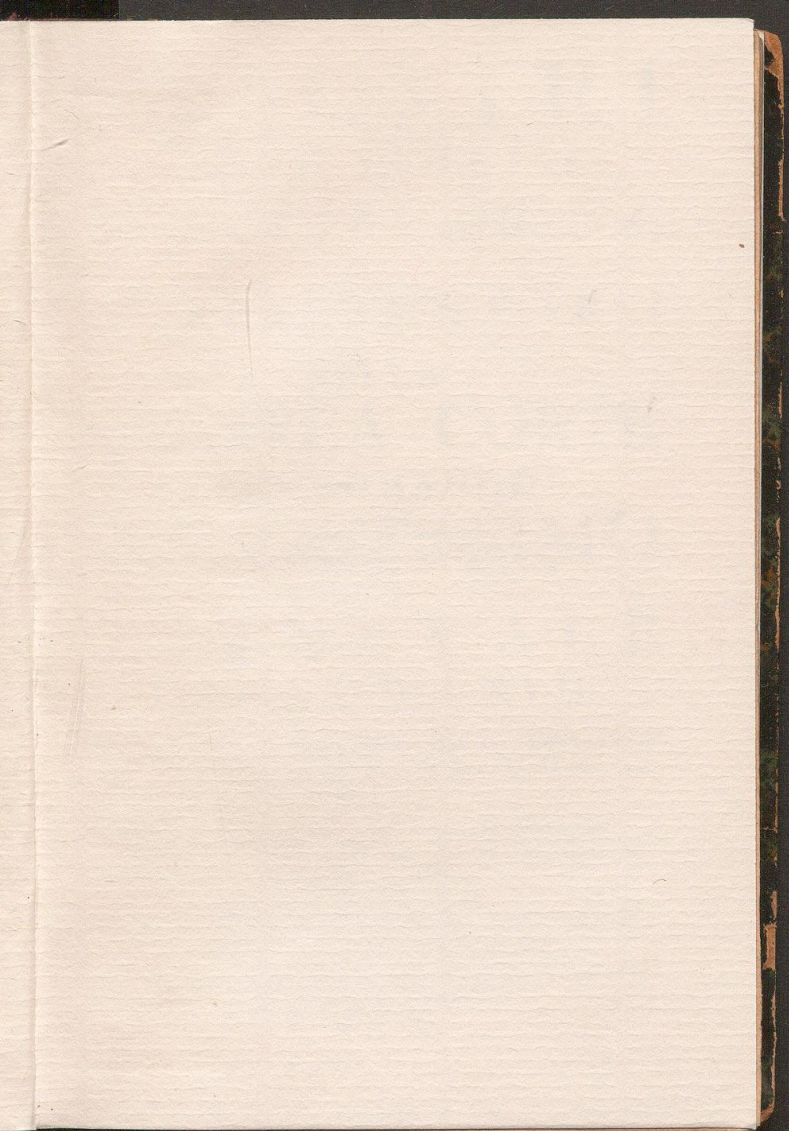


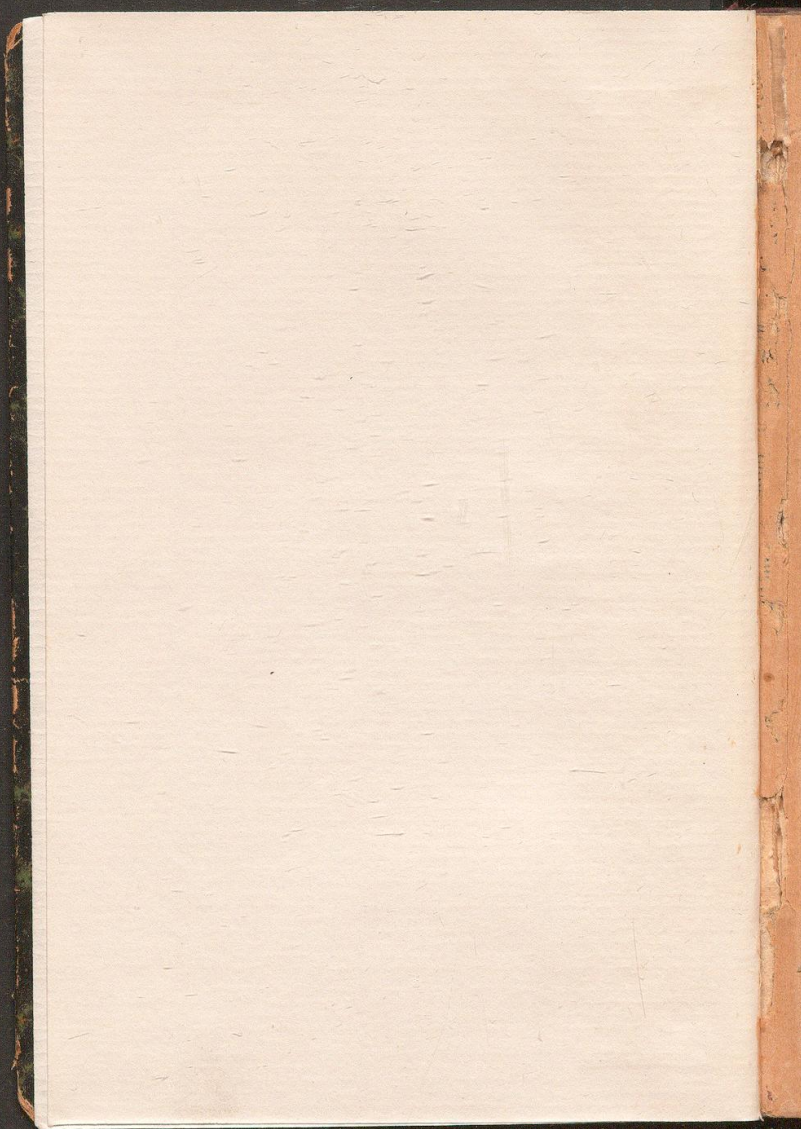
Wiener Stadt-Bibliothek.

T
9198

A







SESOSTRI
RE DI EGITTO.

DRAMA PER MUSICA,
DA
RAPPRESENTARSI

NELLA
CESAREA CORTE
PER COMANDO

AUGUSTISSIMO
NEL
CARNEVALE

Dell' Anno M DCC XVII.

*La Poesia s'è del Drama, come degl' Intramezzi è del
Sig. Dottor Pietro Pariati Poeta di Sua Maestà Cesarea,
e Cattolica.*

*La Musica pure s'è del Drama, come degl' Intramezzi
è del Sig. Francesco Conti Thorbista, e Compositore di
S. M. Ces. e Cattolica.*



VIENNA d'AUSTRIA,

Appresso Gio. Van Ghelen, Stampatore di Corte di
Sua M. Ces. e Regia Cattolica.

V. 4577



ARGOMENTO.

L' Anno del Mondo 3382. Aprio Rè di Egitto fu ucciso in una sollevazione da Anasi suo primo Ministro insieme con cinque figliuoli. Sefostri, che di questi era il minore, fu fortunatamente salvato da Fanete suo fidatissimo insieme con la spada del Re suo Padre, e nascostamente allevato lontano dalla Reggia, e da Menfi, senza che fatto poi adulto sapesse egli medesimo la sua Real condizione. Regnò lungo tempo Anasi temuto, ma non amato da' popoli, e procurò tutti i mezzi per avere in moglie la Regina Nitocri, rimasta vedova d'Aprio; ma nessun' arte giovollì; nè di lusinga, nè di minaccia, per ottenerne le nozze, a riguardo dell' odio ch' essa aveva giustamente contro di lui conceputo.

Innanzichè questi avesse occupata la tirannide, aveva data la fede di sposo ad una certa Ladice, nobile Egiziana, ma non di Menfi, e con tale speranza ne aveva ottenuto un fi-

gliuolo, per nome Osiride, poco prima della sua ribellione. Giunto a regnar su l'Egitto scrisse a Ladice, che non dovesse portarsi in Menfi, che anzi più se ne allontanasse, educando il figliuolo, non potendo egli per altro serbarle la sua promessa, mentre la necessità della sua presente fortuna l'obligava a pensar a Nitocri, ed a non curar più di lei. Dopo il giro di molti anni venne a morte Ladice; e inuanti di morire scrisse una lettera ad Amasi, pregandolo che almeno avesse a cuore il figliuolo Osiride, il quale fu da lei confidato ad un tal Canopo Ajo del fanciullo, e notissimo al tiranno, consegnandoli inoltre l'anello matrimoniale datole da questo in fede di sua promessa. Di tutto ciò fu avvisato Fanete, che teneva spie fedelissime di quanto passava, e fatto venire lo sconosciuto Sesostrì in una sua Casa di Villa presso di Menfi, lo persuase ad aspettare in un certo sito il figliuolo d'Amasi, ed a cimentarsi con esso. Riuscì felice a Sesostrì il suo valoroso cimento, perchè affrontatosi con Osiride, anchorche assistito da Canopo, vinse il primo, e lasciò per morto il secondo, il quale sopravvisse alle sue ferite, ed ebbe

ebbe campo di presentarsi ad Amasi, e di scoprire l'inganno. Intanto Sefostri tolse al morto Osiride l'anello, e la lettera di Ladice, e col consiglio di Fanete si presentò al tiranno, e gli fe credere d'esser Osiride suo figliuolo, e col testimonio della spada di Aprio d'aver ucciso Sefostri. Nel suo brieve soggiorno presso Fanete innamorossi di Artenice figliuola di lui, e che ancor bambina era stata destinata sua sposa. Questa vicendevolmente s'innamara di esso; in tempo che anche il tiranno stanco dalle ripulse di Nitocri, rivolse ad Artenice il suo affetto, onde poi violentemente trattala nella Reggia, pensava di farla moglie, e Regina. Il rimanente s'intende dalla tessitura del Drama, il cui storico argomento è preso da Erodoto nel lib. 2. A ciò che è verisimile ed invenzione, somministrò qualche parte d' Idea un moderno Tragico Francese, cioè il Sig. de la Grange nella sua Tragedia intitolata Amasi Re di Egitto.



La Scena si rappresenta in Menfi Reggia dell'Egitto, e ne' suoi contorni,



A T T O R I.

- Sesoftri, figliuolo d'Aprio già Re di Egitto, destinato sin da bambino ad essere Sposo di Artenice, ora creduto Osiride figliuolo d'Amasi, ed amante della stessa Artenice.
- Amasi Tiranno, uccisore d'Aprio, già stato amante per politica di Nitocri, e poscia amante di Artenice.
- Artenice figliuola di Fanete, destinata da bambina in sposa di Sesoftri, & amante del medemo.
- Nitocri, Regina, Vedova di Aprio.
- Fanete, uno de' principali Satrapi del Regno, Padre di Artenice, confidente in apparenza di Amasi, ma suo nemico.
- Orgonte, Capitano delle Guardie Reali, confidente ancor' egli di Amasi, ma collegato con Fanete.
- Canopo, Ajo di Osiride figlio di Amasi.

Comparese.

- Paggi per Nitocri, e
 Paggi per Artenice.
 Guardie Reali con Amasi.
 Altre Guardie con Nitocri.
 Altri Soldati con Orgonte.



MUTAZIONI DI SCENE,

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna alle rive del Nilo , con veduta di
Menfi in lontano. Palazzo fuburbano
di Fanete.

Galleria d'Idoli Egiziani.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile Interiore, e segreto nella Reggia , e che
serve all'uso de' Bagni Reali.

Deliziosa di Verdura , corrispondente ad un
Parco ne i Reali Giardini.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetti Reali.

Tempio con Trono nel prospetto, il quale poi
si apre in due parti: da un lato della Scena
il Simulacro della Vendetta, e dall'altro
quello dell'Odio,

*Le Mutazioni furono rara invenzione del Sig Gio-
seffo Galli Bibiena, secondo Ingegnere Teatrale
di S. M. Ces. e Cattolica.*



GL' Inramezzi sono nel fine del primo Atto : nel fine dell' Atto secondo : e nel fine della prima Mutazione dell' Atto terzo.

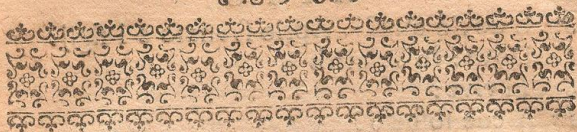
Nel fine del Drama siegue

Ballo di Fanciulli, e di Fanciulle della prima Nobiltà di Menfi, e dell' Egitto, liquali si suppongono allevati nel Tempio, per dover poi servire a i sacri ministerj del medemo.

Fu vagamente concertato questo Ballo dal Sig. Francesco Giuseppe de Selliers, Maestro di Ballo di Corte di Sua Maestà Ces. e Cattolica.

E l' Aria del Ballo sudetto fu del Sig. Nicola Matteis, Direttore della Musica Instrumentale di Sua Maestà Ces. e Cattolica.





ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campagna alle rive del Nilo, con veduta di Menfi in lontano. Palazzo suburbano di Fanete.

Fanete, e Sefostri con spada nuda in mano.

Fa. **D**egno di te fu il colpo.
 Osiride svenasti, il figlio indegno,
 Che ad Amasi infedel già diè Ladice,
 Era l'altro che cadde,
 Canopo, il suo custode.

Sef. Ambo innocenti.

Fa. Il figlio d' un tiranno è sempre reo.
 Da la Madre già estinta al padre iniquo
 Egli venia. Seco portava un capo
 Al Diadema d'Egitto, in onta, in danno
 Del legittimo Erede.

Ses. E dov'è questi, Aprio svenato e i figli?

Fa. Dove? In Sefostri.

Ses. Ei vive?

Fa. A che sospeso?

Ses. Quegli, cui destinata ancor bambina
Crebbe la tua Artenice?

Fa. Quegli. (Intendo il suo duol.)

Ses. (Sono infelice.)

Fa. Or sappi qual tu sia. Leggi, Signore,
Tutti in quest'atto umil gli arcani miei.

Ses. Che fia?

Fa. Vive Sefostri: e quel tu sei.

Te sol da l'empia strage a te mal noto
Salvai per vendicarla. Oltra l'Eufrate
Ti nodriro i miei fidi. Ora a la Reggia
Ti chiamò la mia fe. Quella è la spada
Ch'Aprio stringea morendo. In mano al figlio
Quella vendichi 'l padre.

Io teco sono, e saran teco i miei.

Ses. Tu che amico al fellone.....

Fa. Giova che il traditor di me si fidi.

Tal' ei cadrà. N'ho già disposti i mezzi.

Quel foglio di Ladice, e quella gemma,

De' traditi Imenei bugiardo pegno,

Ben togliesti all'ucciso.

Ses. E che ne speri?

Fa. A te fieno stromenti, onde il tiranno

Osiride ti creda. Ei più nol vide,

Dacchè 'l lasciò bambino.

Ses. E questa spada?

Fa. Ad Amasi la reca. A lui ti vanta
Uccisor di Sefostri: ed ella il provi.
Che più? Vieni a la Reggia, ed indi al foglio.

Ses. Vadasi. Tu mi reggi. Ad Artenice
Il Diadema dovrò che tu mi rendi.

Fa. Essa qui viene. A lei
Taci quel che tu sei, quel che ti fingi.

Ses. Mia la bella sarà?

Fa. Regna; e regnando
Il mio assenso, e'l suo amor sia tuo comando.

Non ti chiamo al regno, al foglio
Con la speme, ò con l'orgoglio;
Ma col zelo e con la fede.
Perchè l'alma più mi alletti,
Quell'onor, che a me prometti,
Sia tuo don, non mia mercede.

Non ti, &c.

S C E N A II.

Sefostri, ed Artenice.

Ses. **A**Rtenice, idol mio, vieni a bear mi.

Art. Ed a bear me stessa.

Ses. Vieni. La chiara vampa,

Che per te nel girar di poche aurore

Mi nacque in sen, mai non si alzò più bella.

Art. Me felice.

Ses.

Ses. Mio ben, me più felice,
Se vampa eguale in te si accende; e s'oggi
Lontananza fatal nulla ne scema.

Art. Misera! ma qual' uopo a me t' invola?

Ses. Alta ragion mi chiama in Menfi.

Art. In Menfi?

Ses. Di Fanete è la legge.

Art. Intendo. Ora che il volgo

Sogna vivo Sefostri, ò fors' ei riede,

Memore di sua fede il genitore

Te vuol tormi dal core;

Ma in vano il tenta: il tenta in vano, o caro.

Ses. (Qual gioja!) E s'or vivesse il tuo Sefostri?

Art. Viva: non odio il viver suo, ma resti

In riposo il mio amore.

Ses. E s'ei regnasse?

Art. Regni. Mi avrà vassalla e non consorte.

Sol nel tuo seno amo l'impero e'l trono.

Ses. (Poteffi dir che il suo Sefostri io sono.)

Art. Ma da me ti allontani?

Ses. Forse giova ch'io parta a farti grande.

Art. Crudel! Vuoi dir che nel partir mi cedi

Di Sefostri a la mano.

Ma se tua non farò....

Ses. Taci, Artenice.

Non temer di Sefostri: io ti assicuro.

Mia sarai. Tuo farò. Lo bramo e'l giuro.

In questo caro addio
 Ti parla l'amor mio,
 E dice al tuo bel core,
 Che vivo sol per te.
 E parto più contento
 Perchè in quel labbro io sento,
 Che il tuo fedele amore
 Così risponde a mè.

In questo, &c.

S C E N A III.

Artenice, ed Amasi con guardie.

Ar. Qual favellar? Ma che vegg'io?

Am. Artenice.

Art. Amasi. . . . *Re.* . . . *Signore.* . . .

Am. Amante e Sposo:

A que' titoli alteri

Questi aggiugni in trofeo di tua beltade,

Art. (Aimè!) *Am.* Vengo ad offrirti

Corone ed Imenei: Talamo e Soglio:

Oggi, o bella Artenice,

T'abbia Menfi Regina, Amasi Sposa.

Art. Signor. . . (Chè mai dirò?) Ladice amasti;
 E amasti ancor Nitocri.

Am. Di quella non parliam. Nitocri amai;

Ma d'Amasi agli affetti

Diè l'altera Regina odj e ripulse.

Del

Del disprezzo mi vendichi il disprezzo.
 Su gli occhj suoi ti vò Regina e moglie;
 E la man che a te stendo, a lei si toglie.

Art. Misera me! *Am.* Ricusi?

Art. Son figlia; e al mio preceda
 Del genitor l'assenso.

Am. Serve al piacer di un Re quello di un padre;
 Nè dopo il mio l'altrui voler si chiede.

Art. (O barbarie! O perigli! O amore! O fede!)

Am. Che più ti arresti? *Art.* (O Dio!)

Am. Vedi, Artenice,

Questi son tuoi custodi, e miei vassalli.

Art. Intendo. Amor tiranno usa la forza,
 Ove l'arte non giova.

Teco che a me nol serbi,

Perdo il rispetto. Il mio dovere obbligo;

E'l men che temo, è'l provocarti a l'ira.

Verrò, crudel, verrò; ma dal mio core

Non sperar un affetto,

Nè una viltà. L'odio ti giuro eterno.

Odierò la tua Reggia, i tuoi Vassalli,

Il tuo nome, il tuo amore,

La tua grandezza. Il tuo poter mai tanto

Far non potrà che ogn'or non t'odj, ò freni

La ragion di quest'odio....

Am. Odiami: e vieni.

Art. Verrò, crudel, con te;
 Ma non avrai da me
 Accento di pietà,

Sguardo d'amore.

Quanto vedrai ne gli occhj,

Quanto dal labbro udrai,

Tutto per te sarà

Sprezzo, e furore.

Verrò, &c.

S C E N A I V.

Amasi, ed Orgonte.

Signor, su l'orme tue....

Art. Che rechi, Orgonte?

Parte di voi le sia di scorta in Menfi.

(alle guardie, parte delle quali sieguono Artenice.)

Or. Non lunge al suol trafitto

Vidi nobil Garzon.

Am. Lo ravvistasti?

(to

Or. No: ma 'l sembiante, e' non volgare amman-

D'alto affar lo dimostra.

Non lunge, anch'ei ferito, il passo infermo

Uomo traea di già matura etade.

Am. E palesò qual fosse?

Or. Me 'l tacque, e di te chiese.

Am. Venga a la Reggia. Ivi udirò i suoi casi.

Già corro ove mi chiama

Voto miglior. Tu vanne al Tempio, e intendi

Quale impetrò dubbia risposta e vana

Da Numi suoi la credula Nitocri.

Org.

Org. (Iniquo!) Ubbidirò.

Am. Nume maggiore

Di quel bel che desio, non ha il mio core;

Mio Nume sol chiamo

La bella che bramo,

E' solo idol mio

E' un volto adorato:

E pago il desio

Di luci sì belle,

Non cura altre stelle,

Non crede altro fato.

Mio Nume, &c.

SCENA V.

Orgonte, e Canopo.

Org. **E** Lo soffrite, o Dei?
Qui lo stranier.

Can. Tanto di sangue uscìo
Fuor de la piaga onde trafitto ho 'l fianco,
Che mal reggo sul piede.

Org. Potrai colà trovar rimedio, e posa.

Can. D'Amasi il solo aspetto è 'l mio ristoro:

Or. Nè a me fidar puoi sì geloso arcanto?

Can. Solo ad Amasi il serbo.

Or. Ti è noto il feritor?

Can. L'idea ne l'alma

Ne serbo impressa. Altro di lui m'è ignoto.

Org.

Or. Come tutta ei non tolse a te la vita?

Can. Estinto mi credè. Deggio al suo inganno
Questi del viver mio miseri avanzi.

Or. Vanne colà. Più non si tardi, amico,
Al tuo male il sollievo:

Poi verrò a trarti in Menfi al regio aspetto.

Can. Questo è 'l sol ben che chieder posso à Numi:
Favellar al Regnante, e poi morire. *(parte.*

Or. Che farà mai? Fanete

Per me si avvisi. Egli odia meco il crudo,

L'empio tiranno: e quanto

Ne la Reggia succede,

Il mio zelo gli affida, e la mia fede.

Dopo il gel che spoglia il prato,

Torna il vago ameno Aprile,

Che ristora e l'erbe, e i fiori.

E il ruscel già imprigionato

Sciolto resta, e più gentile

Pompa fa de' freschi umori.

Dopo il, &c.

S C E N A VI.

Galleria d'Idoli Egiziani.

Sesostri, e Fanete.

Fa. **Q**Uì, Signor, quì trafitto
Cadde il tuo genitor. Colà svenati
Gl'innocenti fratelli; e quì Nitocri

B

Tua

Tua regal madre ancor ne piange.

Ses. Andiamo.

Fa. Dove?

Ses. A punir de l'empio in sen le colpe.

Fa. Sia prudente il valor, perchè sia lieto.

Ses. Veggasi almen Nitocri.

Fa. Vedila sì, ma vendicata. Il crudo

Troppo la custodisce. Attendi, e spera!

Ses. Quando cadrà l'iniquo?

Fa. Pria che sorga la notte. Egli quì giugne.

S C E N A VII.

Amasi con guardie, e li sudetti.

Am. **F** Anete, qual sembante?

Fa. Stranier, che al regio piè chiede inchinarsi.

Am. D'onde viene? Che vuol? Palesi il nome.

Fa. Te sol di grande arcano ei brama a parte.

Am. Si guardin queste foglie: e tu qui resta.

Fa. (Sempre teme chi è reo.)

Ses. Mi concedi, Signor, che di Ladice....

Am. (Messaggiero importuno!)

Ses. L'ultimo foglio a la tua destra io rechi,

Am. Porgi. Le note cifre io ben ravviso.

Leggiam. *Sposo infedel. Femmina ardita.*

Gelosa uscii dal Regno; or fuor di vita

Mi spinge il mio dolor. Morta è Ladice?

Ses. Leggi, e saprai.

Am. De la giurata fede

Già ti assolve il mio fato.

Cessa un de' miei rimorsi.

a Fa.

Fa. (Odi l'ingrato.)

Am. Dopo tre lustri Osiride a te viene.

A lui rivolgi almen benigno il ciglio:

E se crudel potesti

Abborrir la tua sposa, ama il tuo figlio.

Tu Osiride?

Ses. Io lo sono.

Am. Ma Canopo dov'è, che te bambino

Seguì custode al volontario esiglio?

Ses. Sotto il peso degli anni estinto ei cadde.

Am. Di te rechi altre prove?

Ses. Questa gemma risponda.

Am. Ed è la stessa,

Onde a Ladice io mi giurai consorte.

Vieni, Osiride, figlio.

Ses. Or ben mi giova,

Che a sì gran padre un degno figlio io mo-

Mira.

(*stri.*)

Am. Che brandò è quel?

Ses. Quel di Sesostrì.

Am. Come?

Ses. Non lunge a Mensì, inosservato

Trovo un'ignoto. Odo che ad uom canuto

Il nome di Sesostrì audace ei vanta:

E minaccia il tuo capo. A lui ragione
 Chieggo de l'empio ardir. Snudo l'acciaro.
 Mi si oppongono entrambi. A' primi colpi
 Cade il men forte. Ardito
 Sefostri incontro. Ei mi resiste; e l'ira
 Nel contrasto più fiera in me si desta.
 Cede l'iniquo in fine, e manca, e more;
 E del trionfo mio la prova è questa.

(*Mostra la spada ad Amasi, ed a Fanete.*)

Fa. D' Aprio fu quell' acciaro.

Chi Sefostri salvò, seco lo trasse.

Am. Trofeo di te ben degno.

Vanne al riposo, o figlio. A lui che riede
 Mia gioja, mia speranza, e mia salvezza,
 Lo scettro e la Corona oggi prometto.

Fa. Applaudo a la promessa.

Sef. Il voto accetto.

Bacio un brando a cui dovrò

La speranza di regnar.

E con questo

Ogni reo punir saprò:

Ogni ardir saprò frenar.

Bacio, &c.

SCENA VIII.

Amasi, e Fanete.

Am. **V** Ada or Nitocri, e creda

Al valor de' suoi voti, e a' Numi suoi.

Fa. (Sensi di un' empio cor.) Tu sei felice.

Am. E più 'l farò con l' Imeneo vicino.

Fa. Che? Tenti ancor Nitocri? Ancora l' ami?
Temi. . .

Am. Si adempia il cenno. Io amar colei?

(*Alle guardie, alcune delle quali partono.*)

A l' or ch'io la temea, mi finse amante

Un politico amor. Bella mi parve,

E bella mi piaceva. Poichè impotenti

Veggio in lei l' ire altere, e l' odio audace,

Bella più non mi par, nè più mi piace.

Fa. A qual maggior beltà dunque concedi
Del tuo letto l' onor?

Am. Quì tu la vedi. *Accennandogli Artenice.*

Fa. (Ne la Reggia Artenice?)

SCENA IX.

Artenice, e li sudetti.

Art. (**Q**uì 'l genitor?)

Am. Non ti stupir. La Reggia.

a Fa.

Degna stanza è di lei. D' Amasi è 'l cenno.

B 3

Me.

Meco vieni a regnar. D'Amasi è'l voto.

Ad Art.

Art. (Che dico ?)

Fa. (Che rispondo ?)

Am. A che tacete ?

Art. Non risponde Artenice, ov'è Fanete.

Am. Egli ama il tuo destin. Tu vi acconsenti.

Te ne priega il mio affetto, e te'l consiglia.

Art. Risolva il padre, e ubbidirà la figlia.

Am. Ne la figlia Regina

Più chiaro al regno, a me più fido il rendo.

Fa. E' clemenza. E' bontà.

Art. (Cieli ! Che intendo ?)

Fa. (Non s'irriti il fellon.) Figlia, Artenice,
Siegui il tuo fato ov'ei ti chiama.

Art. (O Dio !)

Lo seguirò ; ma nel sepolcro, o padre ;

Nel sepolcro, o tiranno.

Quella man che tu chiami, e che tu spingi

A l'abborito laccio,

Sciorlo saprà pria d'incontrarlo ; e pria

Che da me sia tradita

La libertà de l'alma,

Tradirò le tue brame, e la mia vita.

Fa. (Figlia degna di me.)

Am. Non più. Favelli

Dopo l'amante il Re. Prima che cada

Spento da l'ombre il dì, sposa ti voglio.

L'amarmi, e'l far che mi ami è vostra legge.

Udi-

Udiste. Un' altra legge aggiungo a questa.
Chi mi niega la man perda la testa. *Parte.*

S C E N A X.

Artenice, e Fanete.

Art. **P**adre, Signor....

Fa. Mal si contrasta, o figlia,

Del nostro Re a la brama, e mal s'irrita.

Art. E' l'chiami nostro Re? Quel che tiranno
Piange la patria oppressa?

Nostro Re questo mostro? In chi di sangue
Già tanto sparse, e ancor di sangue ha sete,
Il suo Re, mi perdona,

Artenice non ha, non l'ha Fanete.

Fa. Nè scema l'odio a l'or che ti offre un foglio?

Art. Un foglio profanato

E' spavento, e dolor di mia virtude.

Fa. Or sì, mia figlia sei. Serba costante

Così rara virtù: quest'odio serba;

Ma cauta il custodisci. A miglior tempo
Saprai perchè si finga.

Da una man più innocente attendi il trono.

Art. Ma....

Fa. Non temer. Sei figlia, e padre io sono. *Parte.*

Art. Ne l'odio ei mi conforta;

Ma se l'amato ben non vede il core,

Non si ristora, e non ha pace amore.

Co' sguardi de la spene
 Cercando va il mio bene
 L'amante mio dolor.
 A l'or che un dolce affetto
 Lo vede nel mio petto
 Co' sguardi de l'amor.
 Co' sguardi, &c.

S C E N A X I.

Nitocri, e poi Amasi, ed Orgonte.

Nit. **P** Ar ch'io senta la speranza
 Dirmi al cor: Sefostri viene;
 Viene il dolce amato figlio.
 Cresce in me la mia costanza;
 E'l pensier d'un sì gran bene
 L'alma inonda, e asciuga il ciglio.
 Par ch'io, &c.

Qui de' Numi si attenda
 La risposta implorata... Ah! vieni. Porgi.
*(Viene un Paggio di Nitocri, che a lei presenta
 una carta.)*

Palpita il cor. Leggi, Nitocri, e spera.
(Legge la carta.)

Oggi al suo trono il giusto Erede ascenda;
 E'l suo Figlio a la Madre oggi si renda.
 Oggi? O giorno per me fausto, e sereno,
 Per me felice! Oggi avrà fine il mio,

Oggi

Oggi 'l pubblico lutto. Oggi in Sefostri
 Rivedrò 'l caro figlio. Oggi dal trono
 Cadrà l'Egizio mostro. A' voti miei
 Tanto promise il Ciel: tanto gli Dei.

Am. Promise il Cielo.

Nit. Empio, a che vieni?

Am. Almeno

Amasi l'infelice,
 Sia per l'ultima volta
 Men'orribile oggetto a gli occhi tuoi,
 Spargi su la mia morte un sol sospiro:
 E poi vanne contenta
 Ad abbracciar nel tuo Sefostri un figlio,
 A ricalcar col tuo Sefostri un trono.
 Il so. Tanto à tuoi voti
 Promise il Ciel: Tanto gli Dei. Compirsi
 Oggi deve per me l'aspra sentenza.
 Fia Re Sefostri. Io morirò. Pazienza.

Nit. Barbaro, il veggo. Al tuo
 Politico timor nulla si tace.
 Hai chi osserva i miei passi, i guardi, i voti,
 E spergiuro vassallo a te ne reca

(*Guardando Orgonte.*)

Fedeli avvisti.

Or. A tanto

Mi costringe il dover: (per più tradirlo.)

Nit. Sì, sì: trema, infelice.

Sotto il fulmine devi, ò sotto il ferro
 Cader. Già viene il mio Sefostri, e viene

Col favore de' popoli vassalli
Punitor de' miei torti, e de' tuoi falli.

Am. Eh! Regina, in Sefostri
Più non temo il furor. Vivrò immortale,
Se per mano di lui cader sol deggio.
T'ingannaro gli Dei.

Nit. Qual forza, ò forte,
Può torti a l'ire sue?

Am. Qual? La sua morte.

Nit. Mio figlio è morto?

Or. (Inique stelle!)

Am. E' morto:

E non lunge da Menfi
Freddo cenere giace il busto esangue.

Nit. No, non lo credo. Il Ciel non mente.
(Ei chiaro

Parlò. Vive mio figlio. Io non lo credo.

Am. Tu non lo credi, e impallidisci, e piangi?

Nit. O Dei! Ma come? A te chi 'l disse? quando,
E d'onde fai ch'egli morì?

Am. L' avviso

Dal suo stesso uccisor n'ebbi poc' anzi.

Nit. Dal suo uccisor?

Am. Ei vive; e fia mia gioia

Che tu 'l vegga, gli parli, e lo ravvisi.

Nit. Venga egli pur; ma di Nitocri il labbro
Lo dirà mentitore.

Dirò che l'hai sedotto

Per tuo timor. Con quest'inganno hai fede

Di tor l'armi a l'Egitto, a me 'l coraggio.
Ma 'lpenfi in van. Già l'impostura io vedo.
Han parlato gli Dei. No, non lo credo.

Va, tiranno.

Col tuo inganno

Spaventar non puoi quest' alma.

Fido regno, e madre amante

E dal figlio, e dal Regnante

Oggi avrannono

E pace, e calma.

Va, tiranno, &c.

S C E N A XII.

Amasi, Orgonte, e Fanete.

Am. **M**isera più quanto più cieca.

Fa. Sire,

Tutta Menfi è in tumulto.

Am. E chi lo desta?

Fa. Il nome di Sefostri.

Or. Può far guerra un' estinto?

Fa. Tal non si crede; e fin che dubbio è 'l gri-
Si minaccia la Reggia, (do,

E gran rischio ti fora a trarne un passo.

Am. Prevenirò gl' iniqui: e correr tutte
Farò le vie di Egizio sangue. Orgonte,
Fanete, a l'armi.

Fa.

Fa. Eh ! serba

L'ire, o Monarca, a miglior tempo. Orgonte
Custodisca la Reggia :

Io la Città. Farò che getti il ferro
La mal credula plebe.

Am. Tutto me stesso al vostro amore affido ;
Ma nel volgo fellone

Le vittime superbe abbia il mio sdegno :

E fia d'Amasi offeso e gloria e vanto

La vendetta, e 'l furore : Il sangue, e 'l pianto.

Parte.

S C E N A XIII.

Fanete, ed Orgonte.

Or. **M**Orto Sefostri, or che si spera? Io 'l vidi ;
E 'l vecchio a lui compagno
Ad Amasi or verrà.

Fa. Dov'è costui ?

Org. Fuori di Menfi, e ne' tuoi tetti.

Fa. Orgonte.

Vattene : Corri : a lui

Ciò che resta di vita, or or si tolga.

Or. Ma perche ?

Fa. Commun bene è ch' egli mora :

Ed è pubblico rischio ogni dimora.

Or. Quel

Or. Quel traditor da me
 No, non avrà mercè:
 No, non avrà pietà.
 Se questo è 'l ben del regno,
 Si, svenerò l'indegno,
 Si, quel fellon cadrà.
 Quel traditor, &c.

S C E N A X I V.

Fanete, ed Artenice.

Fa. **F**Austi vegliate, o Dei,
 Su i voti de l'Egitto.

Art. Il giorno, o Padre,
 Al meriggio è vicin.

Fa. Non a la sera.

Attendi, o figlia, e spera. (venne

Art. Ma non veggio il Garzon, che a noi se'n
 Da estranio lido, e ti seguì a la Reggia.

Fa. A che ne cerchi? Parla.

Art. Signor. . .

Fa. Che? Forse l'ami? (reo.

Art. Se questo è un fallo, il mio destin n'è 'l

Fa. No, non è fallo. Amalo, o figlia. Ei grande
 Far ti potrà quanto potea Sefostri.

Art. (O lieta forte!) Il grado?

Fa. E' regio. *Art.* Il nome? *Fa.* Osiri,

Figlio al tiranno. *Art.* Osiri,

Figlio al tiranno? (O Dio!)

Fa.

Fa. Non si opponga al tuo amor la tua virtude.

Art. Posso abborrire il padre, e amarne il figlio?

Fa. Ti acheta. In grado eguale

Son glorie di Artenice

Quest' odio, e quest' amore. In equal grado

Se'n compiace Fanete.

Nemica ti lodai : ti lodo amante.

Amalo, o figlia : e per godere amando

Dì al tuo cor, dì al tuo amor, ch'è mio coman-

(do.

S C E N A X V.

Artenice, e Sefostri.

Art. **P**Arlo a l'amor : ma qui 'l mio ben. No. (Taci,

Incauto cor. Qui del tiranno è 'l figlio.

Osiride, a che vieni? In questo nome

Tu vedi la ragion di mie dimande.

Sef. Vengo a dirti, Artenice,

Che oggi al fin ti vedrò felice, e grande.

Art. E tu, dì : ne godresti?

Sef. Fu la grandezza tua sempre il mio voto.

Art. (Sa del padre le brame, e tal favella?)

Vanne. Sdegno i tuoi voti. In accettarli

Più misera sarei.

Sef. Tu misera? *Art.* E no 'l sono?

Chiamata al letto, al trono

Da l'amor di tuo padre, e dal suo sdegno?

Sef.

Ses. Ahi! Che ascolto, o destin?)

Art. Se mi piacesse
Una man parricida,
Un diadema usurpato,
Misera non farei?

Ses. Barbaro fato!
Ch' Amasi ti pretenda,
Non è sciagura tua. Te dal suo amore,
E te difenderò da' sdegni suoi.

Art. Tu di un padre rivale esposto a l'ire?

Ses. Pria che vederti sua,
Pria che non farti mia, saprei morire.

Art. Farmi tua? Taci, Osiri.
Innocente non è più quella fiamma,
Che per te mi arse in sen.

Ses. Perché?

Art. In te veggio
L'erede d'un tiranno, e lo detesto;

Ses. Odià il padre, se vuoi;
Ma qual colpa è la mia?

Art. L'esser suo figlio.

Ses. (Caro sdegno!) Or si cruda à voti miei?

Art. Si perdè quel che fosti in quel che sei.

Ses. (Che Sesostrì son io, ditele, o Dei.)

Art. Vanne, Osiride, va. Col tuo sembante
Tenti la mia virtù. Da me lontano
Meno mi sedurrà d'Amasi il figlio.

Ses. (Quanto è crudo, o Fanete, un tuo consiglio!)
Andrò; ma pria che io vada,

E che

E che sperar poss' io dal tuo bel core ?

Art. O Dio ! Nol so. D'odio e d'affetto è misto
Il tumulto de l'alma.

Veggio in te il primo amante :

In te il nuovo nemico :

Amo quello che fosti :

Odio quello che sei : bramo, e mi pento.

L'amarti è mio spavento :

Mio duolo è l'abborrirti.

Ses. Ma di . . .

Art. Che dir poss' io ,

S'io stessa non intendo il pensier mio ?

Art.) *a 2.* Parla. Di. Che dir poss' io ?

Ses.)

Art. T' odio, e t' amo dir vorrei ;

Ses. Qual' io sia scuoprir doyrei ;

a 2. Ma . . . Non so . . .

Ahi ! che fo ? Se taccio io moro.

Art.) *a 2.* Il mio amore, e l' odio mio

Ses.) La mia tema, e 'l desir mio

a 2. Son mia pena, e mio martoro.

Parla. Di. &c.

Fine dell' Atto Primo.

Siegue il primo Intramezzo.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortile interiore, e segreto nella Reggia, che serve all' uso de' Bagni Reali.

Amasi, e Sefostri da diverse parti: Guardie; e poi Nitocri.

Am. **G**Uardie, a me la Regina.

Partono alcune Guardie.

Sef. Al tuo cenno real... *Am.* M'ascolta, o figlio.

Sef. Che fia, Signor? *Am.* Quì di Nitocri a fronte Dei vantarti uccisor del suo Sefostri.

Sef. Io vantar a una madre?...

Am. Che suo figlio morì: ch'estinto ei cadde Da te trafitto: e a lei mostrar quel ferro.

Sef. Perchè tanto piacer de' pianti tuoi?

Am. De l'ucciso Sefostri abbia in que' pianti Menfi le proye: e l' armi sue deponga.

Sef. (O Dio! Più forte io incontrerò quell' armi, Che d'un labbro materno il duolo, e l' ire.

C

Am.

Am. Che? Non temesti il figlio,
E'l pianto de la madre è tuo spavento?

Ses. Ma... *Am.* Non più. Vien Nitocri.

Ses. (Ahi, qual cimento!)

Viene Nitocri con guardie.

Nit. Eccomi. Ov' è l'iniquo,
Che si vanta uccisor del mio Sefostri?
Che fa? Che attende? A che me'l celi? Venga.
Venga. *Am.* Verrà, Nitocri,
E più presto il vedrai di quel che brami.

Nit. Lo vedrò, ma con guardo
Che sgomenti l'autore, e l'impostura.
Nè tu, barbaro, avrai l'empio diletto
De le lagrime mie. *Ses.* (Ciel! che far deggio?)

Am. Non tant'ardir. S'hai qualche speme ancora,
Sappi ch'ella è bugiarda, ò almen l'estrema.

Nit. Sì: Ma nol veggo ancor.

Am. Vedilo, e trema.

Le accenna Sefostri.

Nit. Che? Questi è d'esso?

Ses. (Alma relitti) *Nit.* (E quale

Mi si desta nel sen nuovo tumulto?

Qual ne le vene mie s'agita il sangue?)

Su: Parla; e tutta esponi

La colpa tua: tutta la mia sciagura.

Ses. Regina... (Ah! non ho core.)

Nit. Siegui. Tu reo sei del mio figlio ucciso?

Tu lo svenasti? Impallidisci? Taci?

In quel silenzio, in quel pallor ravviso;

Per-

Pérfido, la tua frode. *Am.* Olà! che tardi?

Sef. (Forza crudel!) Regina,

Chiedi più che al mio labbro

Il destin di Sefostri a questa spada.

Le porge la sua spada.

Nit. Che veggio? Ahi spada! Ahi vista!

Morto è Sefostri. Il mio Sefostri è morto.

Era suo questo brando. E farà vero

Che tu l'assassinasti? *Sef.* In man tu stringi

Il certo testimon del suo destino.

(Ah! comprendesse almen ch'io son Sefostri.)

Nit. De gli oracoli vostri, Ingrati Numi,

Questa è la fede?

Am. A quel suo duolo io godo.

Sef. (Barbaro cor!) *Nit.* Così da voi si rende

L'erede al trono, ed a la madre il figlio?

Di tanti affanni miei questo è il conforto?

Morto è Sefostri. Il mio Sefostri è morto.

Am. E ben, donna, tu piangi?

Nit. Empio, trionfa

D'una misera madre, ah! non più madre.

Godi del pianto mio. Se non ti basta,

Godi ancor del mio sangue.

Pur se cerchi il mio cor, se le mie nozze

Vedi (ahi prezzo fatal!) te n'offro il prezzo:

Fa che vittima cada a l'odio mio

Quel carnefice infame, e tua son'io.

Sef. (Sventurata!) *Am.* Eh! Nitocri

Sai qual ei sia? *Nit.* So che Sefostri uccise.

Am.

Am. Sappine il grado e'l nome: e di s'è giusto
 Che con empio consiglio
 Per vendicar il tuo sveni il mio figlio.

Nit. Tuo figlio?

Am. Sì: il mio Osiri. In questo nome
 Ricconosci il tuo Prence:
 Ed in me tuo Regnante
 Temi il nemico, e non sperar l'amante.

Non sperar che di quegli occhj
 Nè uno stral mai più mi tocchi:
 Nè mai più m'infiammi un lampo.
 Arsi un tempo, è ver, d'amore;
 Ma il superbo tuo rigore
 Fa che d'ira or solo avvampo.
 Non sperar, &c.

S C E N A II.

Nitocri, e Sefostri.

Sef. (**R**Estar non so.) *in atto di partire.*

Nit. Ferma, crudel. Di almeno
 Il dove, il come, il quando
 Del tuo iniquo trofeo. *Sef.* Basti. Affai dissi.
 Piango i tuoi mali... Essi avran fine... e tosto...
 La mia vista or t'affanna... Io parto... Addio.

Nit. Barbaro, non partir. Prendi: e'l tuo braccio
 Unisca al figlio anche la madre. Il meno

Rende la spada a Sefostri.

Ti

Ti resta, o traditor. Ferisci. Uccidi.

Ecco il feno. Ecco il core.

Tu sospiri, o crudel? Tu mi compiangi?

Madre son di Sefostri, e tu l'hai morto.

Sef. (Più non resisto.) Ogn'un ritragga il passo.

Partite. Ormai ravvisa

Regina....

Partono le Guardie.

S C E N A III.

Fanete, e li sudetti.

Fa. **A** Tempo io giungo.) Il Regal padre
Chiede di te; nè ammette indugio il cenno.
Andiam. *Sef.* Lascia per poco....

Fa. Non dipende da me quanto mi chiedi.

Forza è ubbidir.

Nit. Tu pur, Fanete, insulti

Al mio dolor. *Fa.* Perdona.

Servo al dover. Regio è'l comando. Andiamo.

Sef. (O Dio!)

Fa. La tua pietade è commun rischio. *a Sef.*

Sef. Regina, Addio. *Nit.* Va, scellerato; e temi
Col pensar che uccidesti il figlio mio.

Fa. Andiam. *Sef.* (Tu dille, o ciel, che quel son io.)

Parte con Fanete.

A T T O
S C E N A IV.

Nitocri, e poi Artенice.

Nit. **N**itocri, eccoti sola.
 In libertà son le tue furie, e queste
 Servano al tuo dolor. *Art.* Regina, o Dio!
 Piega il giorno a l'ocaso,
 E sua sposa mi vuole Amasi indegno.
Nit. Tu sposa del tiranno?
Art. Pria di morte farò. Consiglio. Aita.
Nit. Artенice, l'avrai. Nitocri imita.
Art. Che far degg'io?
Nit. Seguirmi ove mi tragge
 Un giusto sdegno: e trucidare un' empio.
Art. Qual fia?
Nit. Tu ancor nol sai? Quel per cui cadde
 In Sefostri il tuo sposo, e'l figlio mio.
Art. Morì 'l Prencè? *Nit.* Morì. L'ombra reale
 Ci chiama a vendicarla. *Art.* Il mio gran core
 Col braccio è pronto. Io vo' eh' estinto il miri
 Da' colpi miei. Di l'empio. *Nit.* Egli fu Osiri.
Art. Osiri? *Nit.* Sì: D'Amasi il figlio. *Art.* (O Dei!
 Qual nome?) *Nit.* Il tuo gran core
 Si mal comincia? Onde il pallor del volto?
 Onde il tacer del labbro?
 Ah! intendo. Chi esser dee sposa del padre
 Perdona al figlio. Io te da l'ire assolvo.
 Taci le mie. Morrà l'iniquo; e prima
 Ch'il

Ch'il dì giunga a la sera
 Basta sola Nitocri a far ch'ei pera.

Voi farete vendicate

Ombre amate,

Ombre dilette

Del mio figlio, e del mio sposo.

E saran le mie vendette

Vostra pace, e mio riposo.

Voi, &c.

S C E N A V.

Artenice.

Non è più tempo, o affetti,
 Di languir oziosi. O' sia ragione,
 O' amor ei sia, salvisi Osiri, e poi
 La gloria, e la virtude
 Risolveran ciò ch'a lui debbo. E' vero.
 Sefostri egli svenò. D'Amasi è figlio;
 Ma ciò ch'or più mi tocca è 'l suo periglio.

Mia discolpa amor si rende
 Per salvar chi m'innamora,
 E mia speme amor si fa.
 Egli è reo. Quest' alma il sa;
 Ma l'assolve, e lo difende
 Nel mio cor la sua beltà.

Mia, &c.

A T T O
S C E N A VI.

Deliziosa di verdura, corrispondente ad
un Parco ne i Giardini Reali.

Fanete, ed Orgonte.

Fa. **L**O stranier non trovasti?

Or. Dopo brieve ristoro in Menfi ei venne;
E vicino a la Reggia or ora il vidi.

Fa. Perduti siamo, ove il tiranno ei vegga.

Or. Non lo vedrà. L'ingresso

Per mio cenno si vieta ad ogni passo
Da' più folti custodi: e ciò che sembra
Maggior difesa, è mia maggior cautela.

Fa. Non basta, Orgonte. (Egli è Canopo.) Il colpo
Che a la speme comun da noi si deve,
Certo non è, s'ei vive.

Vanne. Facile, e pronto offri l'aspetto
D'Amasi a lui. Ti seguirà. Tu l'guida
Nel più folto del Parco; e là si uccida.

Or. A le nostre speranze il Cielo arrida,

Quand' è turbato il ciel,

E tempestoso il mar,
A l'or convien sperar
La calma e il Sole.

Per un destino egual
Il nembo più crudel,
E 'l vento più mortal
Durar non suole.

Quand' è, &c.

SCE-

S C E N A VII.

Fanete, ed Amasi: e poi Artenice.

Fa. (**Q**uì 'l tiranno.) *Am.* Men fiera
Artenice vedrassi, e men superba ?

Fa. La figlia in un col padre è tua vassalla.

Am. E vassalla ubbidisca.

Fa. Ubbidirà. (S'inganni, e si deluda.)

L'avrà sposa e Regina il letto e 'l trono.

Am. Vedi la mia bontade. A lei perdono

Le sue prime ripulse. Ella quì giugne.

Voglio udir dal suo labbro anche il suo
(amore.

Fa. (Quel labbro udrai, ma nõ vedrai quel core.)

Esce Artenice.

Am. Bella, quale a me vieni? E' spenta ormai
De l' odio tuo la fiamma? (E' spenta.

Fa. E' spenta. *Am.* Ella risponda. *Art.* (O Cieli!)

Am. Vanne, Fanete. In libertà quì meco
Resti la bella. *Art.* (A lusingarti, o iniquo.)

Fa. M' è legge il tuo voler. Resta, Artenice.
Sposa e Regina, oggi farai felice.

Porgi, o figlia, la destra ed il core

D' un Regnante a l' amore, al piacer.

Te' l consiglia la gloria e l' onore :

Te' l comanda il rispetto, e' l dover.

Porgi, &c.

S C E N A V I I I.

Amasi, ed Artenice.

- Am.* **P**oss' io sperar, ch' estinto
 Già l'odio in te, pudico amor ti accenda?
Art. (Dal suo amor la sua tema or mi difenda.)
 Alma ingombra dal duolo
 Non ben risponde a chi d'amor le parla.
Am. Qual duol? *Art.* Quel de' tuoi rischi.
 Evvi chi tenta, o Sire, evvi chi giura
 Nel Real sangue una mortal vendetta.
Am. S' insidia il viver mio?
Art. D' altri è il periglio.
Am. E qual capo li vuol? *Art.* Quel di tuo figlio.
Am. Palesa il reo. *Art.* Basti il saper la colpa.
Am. Come? *Art.* Tradir poss' io l'idea del fallo;
 Ma non deggio tradir del reo la vita.
Am. Vedi che rea col reo ti fa il tacere.
Art. Mi assolve la mia gloria. In pari grado
 Deggio fede a l'amor, fede a l'arcano.
Am. Non più. Scuopri il fellon.
Art. Me'l chiedi in vano.
Am. Te'l chiederà la forza. *Art.* Ad Artenice?
 Mal mi conosci, e mal mi tenti. Amore
 Mi fè parlar. Mi fa tacer virtute.
 D' Osiri a la salute

Cauto veglia. Ei si guardi. Abbia custodi.
 Senza far me infedele, e te tiranno
 Di più cercar, di più scoprir non lice.

Am. Almen... Art. Quanto potea disse Artenice.

Parte.

S C E N A IX.

Amasi.

A Che più cerco il reo? Già l'ho in Nitocri.
 Si tema il suo furore. Ardate intanto
 Amoroſe mie fiamme, or che ſul labbro
 Di Artenice la bella
 Con voci troppo chiare amor favella.

Speranze fortunate,

Voi fate il mio contento,

Voi ſiete il mio piacer.

Queſt' alma voi beate:

E pria del godimento

Io ſento il mio goder.

Speranze, &c.

S C E N A X.

Sefoſtri, e poi Nitocri.

Solitudini amene a me gradite,
 Qui per pochi momenti
 Luſingate pietoſe i miei tormenti.

Si pone a ſedere.

Volgendo al nido il volo
 Si scorda l'Ufignuolo
 D'un'aspra ingrata sorte
 Il danno ed il dolor.
 Io torno al nido amato ;
 Ma son più sventurato :
 E m'è peggior di morte
 L'affanno del mio cor.

Volgendo, &c.

Nit. (Qu'il traditor. Ma trema il braccio. Ardire.)

Ses. Sorte troppo crudele !)

Nit. Si uccida.

Va per ferir Sefostri.

S C E N A X I.

*Amasi con guardie, li sudetti, e poi
 Fanete.*

Am. **O** Siri, a te. Lascia, o crudele.
La ferma, e le toglie il pugnale.

Nit. Stelle nemiche !

Ses. O Dei ! Che veggio ? *Am.* Indegna ,
 Qual demone, ò qual furia a la tua destra
 Al tuo core insegnò colpa sì acerba ?

Ses. (Ahilqual mano mi affale? ahi, qual mi serba!)

Nit. Non è demone, ò furia ira di Madre.

Un colpo io scelsi, onde sapesti, o crudo,
 Qual ben si pianga, e mal si perda un figlio.

Fa.

Fa. (Che fia?) Signor, qual ferro?

Am. Senza di me con questo
Per mano di colei cadeva Osiri.

Fa. Numi! Che ascolto?

Nit. E ben cadea l'infame.

Am. Te n' vanti ancor? Custodi,
Si tragga a la sua pena: e tu l'imponi. *a Sef.*

Sef. (Barbara legge!) *Nit.* A me l'imponi. Parla.
Poichè mancò il mio colpo, io son più forte.

Am. Il vedrem. Tu morrai. *Nit.* Per atterrirmi,
Minacciami la vita, e non la morte.

Sef. (Mi langue in seno il core.)

Nit. Voi sì temer dovete.

Tu d' Aprio traditor, tu di Sefostri,
Paventa in me la moglie, in me la madre.
La nemica d' entrambi in me scorgete:
E da ciò ch' io tentai,
Ciò che tentar io posso, empj, temete,

Vostro spavento, o barbari,
D' una moglie, e d' una madre
Sia lo sdegno, e sia il furor.
Cadrà punito, o perfidi,
Pria nel figlio, e poi nel padre
L' affaffino, e l' traditor.

Vostro, &c.

Parte con le Guardie.

SCE.

S C E N A XII.

*Amasi, Sefostri, e Fanete.**Am.* **L'**Empia si uccida.*Sef.* Ah! no, Signor, La rea

A la madre si doni.

Am. Vile è la tua pietà. *Fa.* Ma non è vile

La ragion che la salva. Un sì gran pegno

Grande ostaggio ti fia contra i perigli

Del tumulto presente.

Am. Viva ella dunque. *Sef.* (E al viver suo respi-*Am.* Ma da un nuovo furor chi m'assicura?*Fa.* In me ti affida; ed a suo tempo aspetta

Dal mio zelo costante

Del regno la vendetta, e del regnante. *Parte.*

S C E N A XIII.

*Amasi, e Sefostri, e poi Artemice.**Am.* **S**Ai tu, Osiri, a qual NumeIl viver tuo si debba? *Sef.* Al tuo foccorso.*Art.* (Qui Osiri?)*Am.* A tempo giugni. *ad Art.* E sai qual fortePer te mosse il mio braccio? *a Sef.**Art.* (Ah! no! i sapeffe, o stelle!)*Sef.* Grazie al tuo amor ne rendo.*Am.*

Am. No: a l'amor d'Artenice.

Ses. Afri ! Che intendo ?

Am. Mi parlò del tuo rischio

Su quel labbro il suo amor. L'amor che noi
D'Imeneo stringerà fra le catene.

Art. (Orimembranza!) *Ses.* (Opene!)

Am. A lei ch'è tua Regina

Or le grazie si denno.

Tu con essa rimanti. A lei favella.

Il Nume tuo, la tua fortuna è quella.

parte.

S C E N A X I V.

Sesoftri, e Artenice.

Ses. **C**OME, o bella? Tuo dono è la mia vita?

Art. Sì: Nitocri ho tradita: ed al periglio
Sì, Artenice involò d'Amasi il figlio.

Ses. Deh! qual astro benigno

Mosse il tuo cor? *Art.* Più tosto

Dì qual fato crudel.

Ses. Ti duol ch'io viva?

Art. O Dio! No: non mi duol; ma son mie colpe,
Che per me viva Osiri, e ch'io ne goda.

Ses. Sarà colpa l'amor? Rea la pietade?

Art. Pietà che gli empj assolve, empia si rende,
E amor che salva i rei, non è innocente.

Ses.

Ses. Non son reo, non son' empio.

Art. In fin che in te non vidi

Colpa che fosse tua, te sventurato,

Non reo, non empio io diffi. Or che togliesti

A Nitocri il suo figlio, il Re al suo regno,

Il suo Prence, il suo sposo à voti miei

La colpa è tua. Tu l'empio, il reo tu sei.

Ses. (Moro se taccio.) Odi, mio ben. . . .

Art. Mi è noto

Tutto il tuo amor. Tutto pur vedi il mio.

Ma che parlo? Che fo? *Va.* Se in Sefostri

Non poss' io più sperar: Se in te non deggio;

Va. D'Amasi a le nozze

Toglimi almeno. Altro favor non chieggio.

Ses. Addio. Sposa di lui tu non farai.

Così prometto: ed oggi

Me non empio, e non reo forse vedrai.

Dì al tuo amor, che aspetti un poco,

E non parta ancor da te.

Questa speme nel tuo seno

Tenga almeno

Acceso il foco

Che vi resta ancor per me.

Dì al tuo, &c.

S C E N A X V .

Canopo, incalzato da Orgonte, ed Artemice.

CHi mi aita? *Art.* Che fia?

Ca. S'insidia la mia vita. Ah! Tu mi salva.

Or. Mori, fellon. *Art.* Su gli occhj di Artemice?

Or. Lascia che l'empio mora. *Art.* Io lo difendo.

Or. Ei del tumulto è reo.

Art. Amasi lo punisca.

Ca. Anzi d'Amasi io chiedo: Amasi io bramo.

Or. Vedi ch'egli è un rubello:

E tu d'Amasi sposa in vita il serbi?

Art. Conto a lui renderò del mio soccorso.

Or. (Volo a Fanete. Ei ne prevenga i mali.) *parte.*

Ar. D'Amasi chiedi? *Ca.* E per grand'uopo, o bella.

Art. Qual fia?

Ca. Tu a lui mi guida; e da me sappia

Del padre il rischio, e 'l traditor del figlio.

Art. Cieli? Del figlio?) Andiamo. (In questo core

Ancor ti sento, e ancor mi piaci, o amore.)

La ragion mi vuol crudele,

E mi vuole amante amor.

Parla quella, e non mi arrendo:

Parla questi, e più l'intendo

Perchè parla col mio cor.

La ragion, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

Siegue il secondo Intramezzo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Gabinetti Reali.

Amasi, e Nitocri. Guardie.

Am. **S**I: l'ingiurie, i dispregzi, i tradimenti,
Nitocri, io ti perdono.

Nit. Pietà che non ti chiedo.

Am. Vita ti lascio, e libertà ti rendo.

Nit. Come doni d'un empio io le detesto.

Am. Più tuo carcere ormai non sia la Reggia.

Nit. Fia però de' miei danni orrida scena.

Am. Nè più custodi al Regio fianco avrai.

Nit. A me basta il vantar libero il core.

Am. Che tuo figlio morì dica il tuo pianto.

Nit. Lo dica: e l'armi, e l'ira a Menfi accresca.

Am. Perda Menfi in Sefostri ogni sua speme.

Nit. Ma non perda il desio di vendicarlo.

Am. Regina, ancor poss'io

Effer crudele a te: crudele a Menfi.

Nit. Minaccj, perchè temi.

Am.

Am. Vanne. Poco ti costa esser felice.

Nit. Andrò; ma nè tuoi doni

Paventa, o scellerato, il furor mio.

Am. Va: meglio pensa, e meglio ti consiglia.

(Per deluder costei finger degg'io.)

Nit. Quel labbro è bugiardo,

Mentisce quel guardo;

E so che quel core

E' un cor senza fe.

E' un cor tutt' inganno,

E' un cor da tiranno.

In lui non v'è amore,

Pietade non v'è.

Quel labbro, &c.

S C E N A II.

Amasi, ed Artenice, e poi Canopo.

Am. **V**ieni, o bella.....

Art. Ah! Signor, previeni i mali,

Ch'esser ponno fatali a te, e al tuo figlio.

Am. Che? Nuove trame? Intendo. I doni miei

Fan più ardita Nitocri; O là! Si arresti.

Nè alcun la vegga, ò favellar le possa.

(Partono alcune guardie.)

Art. Lei non temer. Vien d'altra mano il colpo.

Vecchio straniero ignoto

Di te richiede. Ei t'esporrà l'arcano.

Am. Venga. *Art.* T' avanza.

a Canopo.

Am. (Ciel! Quegli è Canopo.)

Ca. Sire, pur m'è concesso

L'onor di riverderti. *Am.* (E' desso, è desso.)

Art. (Dubbia quì ascolto.)

Am. O mio fedel, tu vivi?

Tu vivi a l'or che morto io ti compiansi?

Ca. Tal mi credè chi sul mattino immerse

La spada in questo sen. *Am.* Chi osò cotanto?

Ca. La stessa man che il tuo gran figlio uccise.

Am. Mio figlio? *Ca.* Osiri.

Am. Oggi lo strinsi in Menfi.

Ca. Oggi nel bosco ei fu trafitto. Io l'vidi

Cadere; e'l suo uccisore

Volger ver Menfi il passo.

Am. Son tradito, ò deluso. *Art.* (Io son di fasso.)

Am. Guardie, a me il Prence.

(*Parte una Guardia.*)

S C E N A III.

Fanete in disparte, e li sudetti.

Fa. (O Cieli!

Artenice parlò. Non v'è più scampo.)

Ca. Temi per te. Forse non basta a l'empio

Una vittima sola. *Am.* Odo gran cose,

E maggiori ne aspetto. *Art.* (In me le ciglia

Tien minaccioso il padre.) *Fa.* (Incauta figlia!)

SCE-

SCENA. IV.

*Sefostri, e li sudetti.**Am.* **V**ieni. Appressati. Di: colui ravvisi?*Sef.* (Numi! Qual vista?)*Am.* Che? Ti turbi, e taci?

Canopo, a me ti volgi. Offerva. Mira.

Non è questi il mio figlio?

Ca. Quegli, Signor? quegli tuo figlio? Ah! l'empio!

Quello è il suo traditor: quel l'omicida.

Art. (Misera me! Che feci?) *Fa.* O avversi fati!*Am.* Il figlio mio tu assassinafi? Parla.*Ca.* Egli, Signor. Ben lo ravviso. Ei tinto

Va del sangue d' Osiri, e va del mio.

Ei dopo il suo delitto

Tolse al tuo figlio, onde mentirne il grado,

La Regal gemma, e di Ladice il foglio.

Or vedi l'empia idea de la sua frode.

Tremane, o Sire. Io parto; e lieto io moro,

Purche il fellon mi siegua. A te s'aspetta

Quella del figlio, e la comun vendetta.

Il tuo sangue, e 'l sangue mio

Ti dimanda e strage, e morte.

La sua pena sol desio,

Poi morirò costante, e forte.

Il tuo, &c.

S C E N A V.

Amasi, Sefostri, Artenice, e Fanete.

Am. **V**A. L'iniquo morrà. Temer degg'io....

Fa. Più non temer. Cheto è 'l tumulto, o Sire.

Altro non manca a l' Imeneo felice,
Che d' Amasi l' aspetto, e d' Artenice.

Andiam. *Am.* Giugni opportuno.

Vedi colui? *Fa.* Tuo regal figlio. *Am.* Eh! Dillo

Il carnefice suo. *Fa.* Che ascolto? *Am.* E senza

La pietà d' Artenice

Lo diresti anche il mio.

Art. (Inumana pietà!) *Fa.* Cieli! E fia vero?

Per te Osiri morì. *Sef.* Morì, o tiranno.

Morì. Non dubitarne; ed io l' uccisi.

Am. Traditore! A tal colpo

Qual mai ti mosse ira esecranda, e ria?

Sef. Tutto saprai, quando saprai qual sia.

Am. E ben chi sei? Rispondi.

Sef. Dal colpo che fec'io non mi conosci?

Ei t' insegna qual sono, ei mi ti mostri.

Ascolta: e fremiti, e piangi. Io son Sefostri,

Art. Sefostri? O Numi! *Am.* O sorte!

O vittima! O vendetta!

Guardie, ei tosto si uccida.

Art. Ah! No, Signore.

Sefostri da di mano alla spada.

Fa.

Fa. Qual vendetta è la tua

Se di sì nobil morte egli quì more ?

Ses. Solo non morirò. Perfidi, indietro.

(*In atto di difesa, & alle guardie.*)

Am. Cedi, fellone, ò mori. *Art.* (O Dio! che feci?)

Fa. Cedi, sì : ò l' altrui stragi

Comincino da me, se tanto ardisci.

Ses. Anche Fanete? ... *Fa.* Al mio dovere io servo.

Art. Cedi al destin. *Ses.* Saziati, o crudo, e prendi.

(*Getta la spada a piedi d' Amasi.*)

Am. Da l' odio mio la peggior morte attendi.

Ses. Venga. Non la pavento : e sol mi duole

Di non veder col figlio esangue il Padre.

Am. Fremi ; ma ne' miei ceppi. E tu Artenice...

Art. (Mi scoppia il cor.) *Am.* Che miro ?

A te degg' io la mia vendetta, e piangi?

Art. Lascia ch'io pianga. Lagrime più giuste

Chi mai versò ? Tradito

Ho 'l mio Prence, e 'l mio sposo.

Fa. Ammutisci. Altro sposo,

Altro Prence non hai che dal mio core.

Amasi è Re. Fanete è genitore.

Am. Saggio vassallo, e fido!

Fa. Vado nel Tempio ad affrettar le nozze.

Con la vittima rea colà ti attendo ;

E pria ch'ivi d'amore arda la face

Abbia il regno, abbia il Re vendetta, e pace.

A T T O
S C E N A VI.

Amasi, Artenice, e Sefostri.

Am. **A** Rtenice, lo veggo.

Sia pietà, sia fiacchezza, a te dà pena
Di Sefostri il destin. Sin da' primi anni
Tuo sposo esser dovea. Lo so, e al tuo duolo
Vò usar pietà: teco lo lascio, e solo.

Art. (Pietà crudel!) *Sef.* (Barbara sorte amara!)

Am. Morrai. Voi, se temete il poter mio,
Custodite il fellon. Mia bella, addio.

Teco farò crudele, *a Sef.*

A te farò fedele, *ad Art.*

Perfido traditor, volto adorato.

Avrò, mio ben, per te, *ad Art.*

Vedrai, fellone, in me *a Sef.*

Un alma innamorata, un cor spietato.

Teco farò, &c.

S C E N A VII.

Artenice, e Sefostri.

Art. **S** Efostri, anima mia, così ti trovo?
Così ti perdo? E' questo il dolce nodo,
Che unirci ambo dovea? Per me tu a morte?
Ahi, doglia amara! Ahi pena acerba e ria!
Tu mori: e mori, o Dei! per colpa mia.

Sef.

Ses. Mio ben, non di doler. Celami un pianto
Che mi fa più infelice.

Vivi, vivi contenta i giorni tuoi ;

E se m'odon gli Dei,

E se tanto può amor, vivi anche i miei.

Art. Io senza te vivrei ?

Ses. Te 'n priego, o cara ; e s'egli è ver che mi ami,
Sciolto in questi sospiri

Prendi 'l mio spirto, e 'l custodisci in seno.

Art. O Dio! Non più. Sento che il cor vien meno.

Ses. Addio, bella Artenice.

Art. Al Carnefice tuo così mi lascj ?

Ses. Se il puoi, vendichi un colpo

La tua patria, il tuo amor, la morte mia ;

Ma se questa vendetta

Tuo periglio mai fia, lascia a gli Dei

Tutto il supplizio di quell'alma indegna ;

E tu ad Amasi vivi, e seco regna.

Art. Va pur. Ben tosto ombra fedele al fianco
Negli Elisj m'avrai.

Ses. No, vivi. Ancor te'n priego, e in te conserva
La più cara metà de la mia vita.

In sì fatal partita

Del viver tuo solo il piacer ti chiedo.

Art. Cieli ! Priva di te viver poss'io ?

Ses. Se non puoi col tuo cor, vivi col mio.

Consolami. *Art.* Vivrò. *Ses.* Cara Artenice,

Più non ho che bramar. Moro felice.

Art. Tu morir? No, cor mio. Vivrò, ti diffi;
Ma vivrò per salvarti. O' non morrai:
O' morire con te me pur vedrai.

Se il suo bene avvien che veda

Prigionier del Falco irato,

Fa così la Tortorella.

Cerca pria che il dispietato

Lascj a lei l'amata preda,

Poi svenar si lascia anch'ella.

Se il suo, &c.

S C E N A VIII.

Sesoftri.

AHi! qual destin? Più che la morte io (temo
D'Artenice l'amor. Pena il mio core
Del suo rischio a l'idea, più che al pensiero
Del mio vicin periglio: e provo, e sento,
Che la sua fede è il mio maggior spavento.

Voi volete, ingrata Stelle,

Troppo barbare e rubelle,

Spaventar la mia costanza.

Sol la vita del mio bene

E' un piacer de le mie pene:

De' miei mali è una speranza.

Voi volete, &c.

Siegue il Terzo Intramezzo.

SCE.

SCENA IX.

Tempio con Trono nel prospetto, il quale poi si apre in due parti: da un lato della Scena il simulacro della Vendetta, e dall'altro quello dell'Odio.

Fanete, ed Orgonte.

Or. **I**N sì gran rischio onde lo scampo, o amico?

Fa. Dal tuo, dal zelo mio. Benchè fra ceppi, Sefostri è'l nostro Re. Cadrà il tiranno.

Or. Ti ascolti il Ciel; ma queste

Son de le colpe sue pompe superbe.

Fa. Con l'arte, e con l'inganno

Tosto pompe saran de la sua pena.

Or. Qui Artenice, tua figlia, al traditore

Stender dovrà la destra.

Fa. Avrà quella del Padre in suo soccorso.

Spera: e co' tuoi mi assisti ove fia d'uopo.

Or. Io co' miei sarò pronto. A tanta speme.

Deggio di mia virtù le prove estreme.

Pien di speme il cor festeggia;

Nè più teme i suoi timori.

Così gode chi vagheggia

Dopo l'ombre i primi albori.

Pien di speme, &c.

A T T O
S C E N A X.

Fanete, ed Amasi con Guardie.

Fa. (**V**ien l'empio al suo gastigo.)

Am. Son compiuti i miei cenni?

Fa. Pronta è la pompa. E' quello il regio trono.

Am. Ove meco si affida oggi Artenice.

Fa. De l'Odio ecco l'immagine. *Am.* A piè di quella
Vittima al figlio mio cadrà Sefostri.

Fa. (Barbara idea!) Poscia trionfi amore.

Am. E splenda d'Imeneo per me la face.

Fa. (Cieca speranza!) *Am.* Or va, mio fido; e reca
Al tuo Re le delizie, e la vendetta.

Fa. Ciò che deggio al mio Re ben tosto aspetta.

Tu mi ascolta: e m'oda il Cielo.

Dal mio braccio, e dal mio core

Oggi pace avrà il mio Re.

Al suo Regno, ed al suo amore,

Qual vassallo io deggio il zelo,

La mia gloria, e la mia fe.

Tu mi ascolta, &c.

S C E N A X I.

Amasi con Guardie, ed Artenice.

Am. **S**I plachi Osiri, e a noi venga Sefostri.

Art. Venga, Signor; ma trovi

Qualche pietade in te quell'infelice.

Am.

Am. La trovò ne l'iniquo il figlio mio?

Pensa ad esser Regina. Ei venga; e mora.

Art. Sai tu che lieta, ò paga

Sia d'un tanto furor l'ombra di Osiri?

Am. Piace a me. Questo basta.

Ei di tre colpe è reo. Mi uccise il figlio:

Pretende nel mio foglio: e mi è rivale.

E tre giudici ancora,

Il Padre, il Re, l'Amante

Lo chiamano al gastigo. Ei venga, e mora,

Art. (Ahi! dov'è il genitor?) Rivale il temi?

Se per far ch'egli viva

Giova ch'io sia infedel, m'escia dal petto

Con la metà del cor la cara immago.

A me lo dona, e più non l'amo. Ah! Senti,

Senti quai patti accerbi. A me lo dona.

Ecco del dono il prezzo. Ecco Artenice.

Ecco la fede. Ecco la destra ancora.

Viva Sefostri, e tua son'io. *Am.* No. Mora.

Art. Mora? O stelle! O Dio! Perchè?

Basti a te

L'avergli tolto

Regno, padre, e libertà.

Resti in vita, e vada sciolto:

E 'l mio amore, e la mia fe

Sia mercè di tua pietà.

Mora? O stelle, &c.

Am.

Am. Mora. Nulla mi doni
 Che non sia mio. Se quella man mi niega
 Il tuo voler, non basta. Avrolla or' ora
 Dal mio poter. Venga Sefostri, e mora.

S C E N A XII.

Sefostri condotto dalle Guardie, e li sudetti.

Sef. **M**Ora, sì. Non paventa
 Questo mio cor la morte.
 Può far la tirannia ch'io sia infelice;
 Ma, crudel, far non può ch'io sia men forte.

Am. Così al Giudice un reo?

Sef. Così a un vile tiranno un Re favella.

Am. Serva al tiranno il Re. La tua fortezza
 A fronte di due pene or qui si vegga.
 L'una il morir: l'altra il veder mia sposa
 Su quel trono Artenice: e sia la prima.

Art. Ciò mai non fia. *Sef.* Taci, Artenice. Vanne.
 China al destin la fronte; e l'empio temi.

Art. Viva almen l'infelice. *Am.* Eh! Vieni al foglio.
 Vò le tue nozze, e la sua morte io voglio.

(*La prende per mano.*)

Sef. Vanne, mia cara. *Art.* E lo soffrite, o Dei?

Am. Vieni. Regina, e sposa mia tu sei.

(*Va con Artenice sul trono.*)

Ses. Perchè, perchè s'indugia il morir mio?

Am. Tosto morrai. Là s'incateni. *Art.* O Dio!

(*Sesoftri è legato alla statua dell'Odio.*)

Am. Or cada. *Ses.* Il colpo attendo, e non lo temo.

Am. Ma il braccio temerai ch'è tuo omicida.

A me tosto Nitocri. Essa l'uccida.

Ses. O barbarie! *Art.* O impietade!

Am. Se a la madre ti scuopri, *a Ses.*

Ella teco morrà. Se tu favelli, *ad Art.*

Per te de l'ire mie fia reo Fanete.

Ses. Numi, Numi d'Egitto, e voi tacete?

S C E N A XIII.

Nitocri con Guardie, e li sudetti.

Nit. **E**ccomi. Che si vuol? Sul trono affisa
Qui Artenice con l'empio?

Am. Vedi se un'empio sono,

O' se giusto son'io. Là scorgi il reo

Del tuo morto Sesoftri. In lui si adempia;

E si adempia da te la tua vendetta.

Nit. Tuo figlio? Ah! qualche frode.

Am. Mio figlio sì; ma un figlio indegno, e vile

E traditor del tuo. Qui l'abbandono

A le tue furie; e se ti manca un ferro,

Eccoti il mio.

(*Le getta la sua spada.*)

Nit.

Nit. Lo prendo, e corro.... Ah! Dove?
(Laprende, e va furiosa contro Sefoftri, e poi si ferma.)

Qual gelo? Qual orrore? Un sì bel colpo,
 Che già tanto bramai, da me or si teme?

Am. A che più tardi? Egli tuo figlio uccise.

Nit. Ei dunque mora. *torna verso Sefoftri.*

Art. O Ciel! *Am.* Pensa a Fanete. *ad Art.*

Nit. Mā chi m'arresta il braccio?

Narrami, o scellerato, anche una volta
 Il tuo delitto, onde più pronta a l'ire
 Mi faccia il mio dolor. *Sef.* Parlar non posso.

Nit. Parlar non puoi? *Am.* Che chiedi
 A lui di più? Non ti mostrò l'acciaro,
 Che Sefoftri cingea? Su gli occhj tuoi
 Non vantò il tradimento e 'l traditore?

Nit. E' vero. Ardire, o core. In lui vegg'io
 D'Amasi il figlio, e l'uccisor del mio.

Corre a Sefoftri.

Art. Ferma. Ferma, o Regina.

Discende furiosa dal Trono.

Am. O là! Che tardi? Ei mora.

*Si apre, e sparisce il trono, e volendo Amasi
 discenderne, si trova incatenato ad
 un Sasso.*

SCENA ULTIMA.

Orgonte e Fanete con Soldati e Spade nude in mano, e li sudetti.

Or. } **M**Ori tu, scellerato.

Fan. }

Am. Qual tradimento? O Cieli! Io fra catene?

Ses. Che veggo, o Dei?

Art. Regina, ecco Sefostri.

Nit. Sefostri tu? *Ses.* Sì, dolce madre, io'l sono.

Nit. Or va. Vanne, mio figlio.

Vendica il Padre, il Re, Nitocri, e'l Regno.

Am. Io tradito? *Art.* Cadrai, tiranno indegno.

Amasi vien circondato dalle Guardie.

Fa. A te, Signor, lo sveno.

Ses. Fermati. Non profani (Nume.

Quel sangue troppo iniquo e'l tempio e'l

Am. Felloni al vostro Re? *Or.* Regna Sefostri.

Am. Chi mi tradì? *Fa.* Fur dal mio zelo ordite

Le ingegnose catene, onde sei colto.

Am. Un fasso è il trono mio? Lacci al mio piede?

Custodi, ov'è la fede?

Vassalli, ov'è l'amore?

Ses. Taci. Non ha vassalli un traditore.

Am. Aita. *Or.* } Al e stragi.

Nit. }

E

Am.

Am. Soccorso. Fa.)
Ses.)
Art.) A lo scempio.

Am. Mercè. Or.)
Nit.) Sei un vile.

Am. Pietà. Fa.)
Ses.)
Art.) Sei un'empio.

Am. Che attendo? Or.)
Nit.) Le pene,

Am. Che spero? Fa.)
Ses.)
Art.) La morte.

a 5. Crudel, ti condanna la giusta tua sorte.

Am. O minacce! La vita; e cedo il foglio.

Ses. Voglio il mio regno, e la tua morte io voglio.

Am. Almen per te si plachi. ad Art.

Art. Da me, da lui cerchi pietade ancora?

Ei disse: Io dico: Amasi vada, e mora.

Am. Deh! mi salvi un tuo cenno, un tuo consiglio.

a Nit.

Nit. Mori. Giusta è la madre, e giusto e' il figlio.

Ses. Traggasi l'empio al suo supplizio, ò fidi.

Am. Andiamo. Io morirò; ma temi ancora

D'Amasi le vendette. Ancor sepolto

Tuo

Tuo nemico m'avrai. M'avrà l'Egitto
 Suo funesto tiranno.
 Scuoterò nel tuo foglio,
 Turberò nel tuo letto (gno
 La tua pace e'l tuo amore; e col mio fde-
 Sarò fatale al Re, fatale al Regno.

*Vien condotto altrove dalle Guardie, e compari-
 scono le Fanciulle, ed i Fanciulli nobili di
 Menfi per formar il Ballo.*

Nit. Mio figlio, e vivi, e regni.

Ses. Tanto si dee di questi fidi al zelo.

Or. N' ha la gloria Fanete.

Fa. E meco Orgonte.

Meglio i suoi casi udrai. Giova che lieta
 Vegga Menfi il suo Re. *Ses.* Vadasi; e vegga
 In Artenice ancor la sua Regina.

Nit. Facciasi. E voi d'illustre sangue e chiaro
 Nobili germi ed innocenti, a i Numi
 Con il vostro gioir grazie rendete
 D'un così pio destino. *Art.* E festeggiate,
 Che lieta al fin col mio Sefostri io sono.

Tutti.

Lieto è il Rè: lieto è 'l Regno, e lieto il trono.

Ritorna a noi la pace,
 E seco viene Amor.

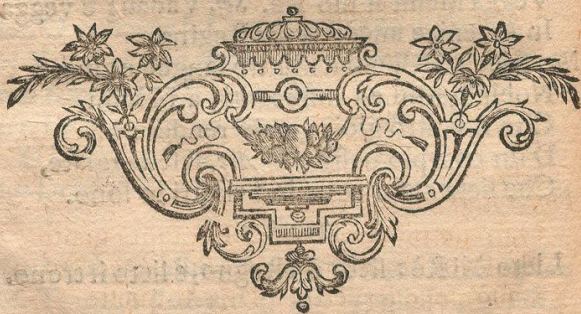
ATTO TERZO.

Amor che in una stella
 La più serena e bella,
 De la sua chiara face
 Accende il dolce ardor.

Ritorna, &c.

*Siegue il Ballo delle Fanciulle, e de' Fanciulli
 Nobili di Menfi, e dell'Egitto, alle-
 vati nel Tempio.*

IL FINE.



INTER.



INTERMEZZO PRIMO.

Grilletta , e Pimpinone.

Gri. **C**Hi mi vuol? Son cameriera.
 Fo di tutto. Pian. M'intendo
 Di quel tutto che conviene.
 Son dabbene: son sincera:
 Non ambisco: non pretendo;
 E mi aggiusto al male, e al bene.
 Chi mi vuol, &c.

Cerco la mia ventura;
 Ma per le vie onorate. Un pò di dote
 Farmi vorrei col mio sudor. Ma viene
 Il Signor Pimpinone.
 Nobil non è, ma ricco a canna, e sciocco.
 Che buon Padron faria per me! Vediamo.

Pim. Guai a chi è ricco, guai. Per ogni parte
 Ogn' un mi vuol rubar. Più tanta gente
 Non voglio in casa mia. Sia benedetto
 L'uso delle servette. Una di queste
 Per me faria un tesoro... Uh! quì Grilletta.

Gri. Se costui mi accettasse...

Pim. Se volesse costei...

a 2. (Seco pur volontier mi aggiusterei.)

Pim. Grillettina gentil, come si sta?

Gri. Vossignoria Illustrissima perdoni.

Io non l'avea veduta in verità.

Pim. Che belle riverenze?

Gri. Dal Maestro di ballo,

Ch'insegna ov'io serviva, io l'ho imparate.

Pim. Gran Dama la Padrona esser dovea.

Gri. Che gran Dama? Oggidì l'uso non falla.

Adeffo il mi la sol: il la la la la,

Troppo è commune. Ognuna canta, e balla.

Pim. A che giova, a che serve un tal diletto?

Gri. Se non altro, a portare avanti il petto.

Pim. Bene. Or tu più non servi?

Gri. La mia licenza ho chiesta, e l'ho ottenuta.

Pim. (Buona nuova per me!) Per qual cagione?

Gri. Oh! Non voglio dir mal de le Padrone.

Pim. Ma pur.

Gri. La mia volea ch'io riceveffi

Or que' fiori, or que' fogli, or que' ritratti.

Un mondo di ambasciate, e di risposte.

Non mi faccia più dir. Io son segreta.

Pim. Intendo. Amori. E' vero?

Gri. Non vò parlar. Credo di sì. Ma l'uso

Discolpa ogni difetto, e vuol che sia

L'amor genio innocente, e bizzaria.

Pim. Ma quanti genj ha poi la Signorina?

Gri. Se dissi il mal di lei,

Deggio dirne anche il ben; non n'ha che sei.

Ma

Ma poco importa ciò. La mia Padrona
Dì buon' occhio tal'or non mi vèdea.

Pim. Che ingrata! Ma perchè?

Gri. Perchè tal volta,

Come a dir, sul mattin pria di acconciarsi,
Forse di lei più bella io le parea.

Pim. Buona cosa è 'l servir un' uomo, e solo.
Non è così?

Gri. Piacesse al Ciel. Pazienza.

Io trovato l'avea; ma tanto brutto...

Pim. Brutto com'io?

Gri. Che dice? al par d'ogn' altro

Sustissima è una gioja, un giglio, un Sole.

Pim. (O che care parole!)

Or che pensi di far?

Gri. Cercar Padrone.

Pim. Lo troverai. Ma dì. Come il vorresti?

Gri. Verbi grazia.... il vorrei....

Pim. (Quanto val esser bello!) E ben che dici?

Gri. Il vorrei, come a dir... Vossignoria.

Pim. Or senti, in casa mia son solo, e ricco,

E, senti, liberal. Se pur ti è caro,

Mia cameriera adesso io ti dichiaro.

Gri. Mi vuol burlar. (La mia fortuna è fatta.)

Pim. Dammi la man. Così un par mio contratta.

Gri. M'inchino a tant'onor. Pian: mi fa male.

Pim. (E' pur delicatina.) Orsù le chiavi

Prendi del pan, del vin, de la dispensa.

Più pensieri non vò. Sì: mia Grilletta,

Io mi riposo in te.

Gri. Ne vedrà il frutto.

Grazie al Ciel, queste man san far di tutto.

Pim. In Cittade, in Campagna

A tuo piacer far e disfar potrai.

Gri. E'l salario?

Pim. Sarà.... Quel che vorrai.

Gri. (Un padron più dabben non vidi mai.)

Pim. Nel petto il cor mi giubila.

Gri. In sen mi brilla l'anima.

Pim. Vieni, andiam. *Gri.* Vada ella avanti.

Pim. Grilletta, Grilletta....

Gri. No, no, mi permetta.

Pim. Lascia adesso i complimenti.

Gri. Si contenti, si contenti.

Pim. M'incamino. Tu hai ragion.

Gri. Io mi umilio al mio Padron.

Pim. O felice Pimpinon!

Mi sento tutto in gloria.

Gri. (Affè mi vien da ridere.)

Pim. Su la man. Qui niun ci osserva.

Gri. Troppo onore. Io son sua serva.

Pim. Tanti inchini non vorrei.

Gri. Far così degg'io con lei.

Pim. Vieni, vieni. *Gri.* Vada, vada.

(E' un gran matto in conclusion.)

Pim. O felice Pimpinon!

Fine del primo Intermezzo.

IN-

INTERMEZZO II.

Pimpinone, e Griletto.

Pim. **G**Rilletta, tu lasciarmi?

Gri. Tant'è. La mia licenza, ò aver più ingegno.

Pim. In che manco? Sai pure. . . .

Gri. Dona di quà : presta di là. Si guarda
Meglio la roba sua. Voglio partirmi.

Pim. Taci, taci.

Gri. In rouina andar volete :

E fa il Ciel se mi duol fin nell'interno.

Pim. (Costei per una cosa è un gran governo.)

Orsù, col tuo consiglio, a le mie spese
Regola metterò.

Gri. No : finchè avrete

Quella chiave a la man, no, nol farete.

Pim. (Queste son cameriere.) Il ver tu dici.

Prendi: lo scrigno è tuo : Ma resta meco.

Gri. Per servirvi l'accetto. (Egli è pur cieco.)

Pim. Spendi tu stessa, e come più vorrai.

Gri. Per vostro ben, non per il mio parlai.

Pim. (Son fuor d'un bell'imbroglio.)

Gri. Questo è cervel. Da quando in quà le gioje?

Prim. Oggi me le comprai con venti scudi.

Gri. Che pazza vanità! Per voi? Vediamo.
Questa è cattiva spesa. Il dissi.

Pim. Adagio,

E con essa comprai questi orrechini.

Gri. O come belli! Il prezzo?

Pim. Ottanta doppie.

Gri. Per chi? (Questi son miei.)

Pim. Per te, mio core.

Gri. Per me? far non si può spesa migliore

Pim. Guarda un poco in questi occhj di foco,
Ed in loro vedrai, mio tesoro,
Che sei di Pimpinon la Pimpinina.
Ti vergogni? Che pensi? Che fai?
Guarda, guarda, e guardando saprai
Ch'il mio presente amor è Grillettina.
Guarda, &c.

Gri. Tacete. Ah! Troppo anch'io... Non vò dir
(altro.

Vi servo ancor per qualche giorno, e poi...

Pim. Siegui. Che poi? Su, parla.

Gri. Addio. *Pim.* Perché?

Gri. Mormora il mondo, e ciarla.

Si dice che voi siete un'uom ben fatto:

Io giovinetta, e... infin... Non tanto brutta.

Ogn'un vuol dir, quando vuol dir del male.

L'onor mio troppo vale.

Pim. Per far tacer ogn'un v'è il suo rimedio.

Gri. Per chi nacque a servir io non lo veggo.

Pim.

Pim. Vien quà. Parlo alla buona.

Sei cameriera?

Gri. E' ver. Per grazia vostra.

Pim. E se tu 'l vuoi, ti posso far Padrona.

Ori. (L'ho colto.) Io farei ben la fortunata.

Pim. (Che buona creatura!) Avrai giudizio?

Gri. Mi vanto senza inganno, e senza vizio.

Io non sono una di quelle,
 Nate brutte, e fatte belle;
 E che imparan sul cristallo
 A non far un gesto in fallo:
 A girar guardi vezzosi;
 E a tener la bocca a segno.
 Ne di quelle vanarelle,
 Che camminan col compasso;
 E si fanno il busto basso
 Per mostrar à più golosi
 Molta roba, e poco ingegno.

Io non sono, &c.

Pim. Così va ben. Facciamo i nostri patti.

Non vò concier. *Gri.* Io lo depongo or ora.

Pim. Sul balcon. *Gri.* Mai non ebbi un tal diletto.

Pim. Cene, teatri, e balli....

Gri. Io non li bramo.

Pim. Giochi, e veglie....

Gri. Il mio genio è solitario.

Pim. Libri amorosi....

Gri. Io leggerò il lunario.

Pim.

76 INTERMEZZO SECONDO.

Pim. Maschera....

Gri. Non so dir cos' ella sia.

Pim. Feste d'Orsi, e di Tori.

Gri. In casa mia.

Pim. Sei mia sposa.

Gri. Sua serva in ogni stato.

Ma senza dote... (Egli vi pensa, è fatta.)

Pim. Io te la fo di dieci mille... Andiamo.

Oh! Mi scordava il meglio. Io non permetto
Visite, convenienze, e complimenti.

Gri. Intendo, e ubbidirò.

Pim. Lieto son io.

Gri. (Prometto al suo piacer per far il mio.)

Pim. Stendi, stendi. Uh, che allegrezza!

Gri. Prendi, prendi. Oh, che fortuna!

Pim. (Che bel tratto!) *Gri.* (E' pur matto!)

Pim. Fammi un vezzo. *Gri.* Mio Cupido.

Pim. (Non v'è prezzo.) *Gri.* (Me ne rido.)

a 2.

Cara sposa	}	Sì, a goder.
Dolce sposo		

Gri. (Tanto brutto) *Pim.* (Tal bellezza)

Gri. (Non v'è alcun.) *Pim.* Non l'ha nissuna.

Gri. (E' pur cotto il sempliciotto.)

Pim. (Per amore manca il core.)

Gri. Parla, o caro. *Pim.* Parla, o cara.

Pim.)
Gri.) M'impedisce il gran piacer.

Stendi, stendi, &c.

Fine dell' Intermezzo secondo.

IN.

INTERMEZZO III.

Grilletta, e Pimpinone.

Gri. IO vado ove mi piace. Oh! questa è bella.

Pim. (Oh! questa è brutta.) Io vò saperlo adesso.

Gri. Deggio render ragion d'ogni mio passo?

Pim. Son marito.

Gri. Hai ragione. Io vado a spasso.

Pim. A spasso? E questo il patto?

Gri. Diran che siete matto. A saggia moglie
Non si fan questi conti, e un buon marito,
S'ella è da ben, di lei si fida, e tace.

Pim. Voglio saper....

Gri. Noi non staremo in pace.

Pm. Grilletta....

Gri. Pimpinone.... (Ei si rimette.)

Pim. (O che flemma mi vuol! Che feci mai!)

Gri. Per aver libertà mi maritai.

Compagne son le moglj, e non già schiave.

Pim. E' ver. Ma infin... Grilletta...

Gri. Più di creanza. Un poco di Signora.

Pim. Illustrissima sì. (Sono in malora.)

Gri. (Così si fa.) La voglio a modo mio.

Pim. Andiamo, sì. Con voi ne vengo anch'io.

Gri. O questo no. Voglio andar sola. Addio.

Pim. Aimen dite, ove andate.

Gri. Vado a passar il dì con mia comare.

Pim. Andate, se volete.

Ma dite mal di me men che potete.

Gran

INTERMEZZO

Gran Diavola! Per collera
 Nel ventre, e ne lo stomaco
 Un flato Ipocondriaco
 Mi sento a brontolar.
 E non si può parlar.
 Di rabbia già son tifico;
 Di smania già son' etico;
 E temo che frenetico
 Mi faccia diventar.
 Nè so che cosa far.

Gran Diavola, &c.

Per questa volta andate:

Ma presto ritornate.

Gri. Del presto non m'impegno. Infino a sera.

Pim. Di notte per le strade?

Gri. Di grazia, che qualcun non mi rubasse.

Pim. Maledetto quel dì. . .

Gri. Maledirmi? Insolente.

Pim. Maledico il dolor che ho in questo dente.

Vada vada, ma senti. . . Ella mi senta

Per l'avenir vorrei

Più governo a la casa, e men di orgoglio.

Gri. Rispondo al tuo vorrei con il mio voglio.

Il teatro, la veglia, il gioco, il ballo,

La visita, la maschera, il balcone,

Tutto è per me. M'Intendi?

Pim. (Il genio solitario.) Promettesti. . .

Gri. Lo so, e nol so. Promisi, e non promisi.

Pim. Che faresti con me. . . Guardami. Ascolta.

Nemica de le pompe, e sempre buona.

Gri. In quel tempo era serva, or son Padrona.

Voglio far come fan l'altre.

Darmi l'aria d'una Dama.

S'un mi chiama, dir: *Monsieur*;

S'un mi lascia, dir *Adieu*;

Ed ad ogn'un far civiltà.

Vò saper cos' è *Codiglio*;

Entro: *Passo*: *Cascariglio*.

Dir: *Mi do* con leggiadria;

J'ay gagné con bizzaria;

E far quel ch'oggi si fa.

Voglio far, &c.

Pim. Ma s'io giocassi, e che diresti a l' ora?

Gri. Tu 'l faresti per vizio, io per diletto.

Non si può. Quella roba è roba mia.

Pim. (Buon.) Se tanto io spendessi in frascherie?

Gri. Bel veder! Sei un uom. Tutto ti basta.

Moda, e galanteria son per le donne.

Pim. E s'io facessi un dì che con la moglie

L'adoprar il baston fosse a la moda?

Gri. Bastone a una mia pari? In questo punto

Ti protesto il divorzio. I dieci mille:

N'ho quì la carta: io ti addimando adesso.

Pim. (Misero me!) Scherzai.

Gri. Baston? Viver così più non puote.

O' la mia libertade, ò la mia dote.

Pim. (Che deggio far? Ne sono innamorato;

Ed essa ben lo sa.) Fa quel che brami.

Gri. (Ho vinto il punto.) Se mai più mi parli

In guisa tal... Villano...

Pim.

Pim. Sì, Grillettima mia, fa quel che vuoi.

Gri. Voglio cavarti il cor.

Pim. (Uomini, a voi.)

Gri. Quel che so far, bell' umorin, vedrete.

Basta : te n'avedrai.

Pim. (Donne, ridete.)

Gri. Se mai più... *Pim.* (Sia maledetto...)

Gri. Chè ! Che dici? *Pim.* Niente, niente.

Gri. Se mai più... Noi la vedremo.
Romperemo il matrimonio.

Pim. (Maledetto quando mai
M' intricai con tal demonio.)

Gri. Fai più il bravo?

Pim. Ti son schiavo.

Gri. (Che diletto!)

Pim. (Che dispetto!)

Gri. Già lo fai. Vò libertà.

Pim. Tu l'avrai. Va pur : va, va.

Gri. (Un gran punto ho guadagnato.)

Pim. (Son confuso, e disperato.)

Gri. Parla, su. *Pim.* Mi duole il dente.

Gri. Se mai più... Baston con me?

Pim. Fa pur su, dubio non c'è.

Gri. Ti saprò romper la testa.

Pim. Mi vorrebbe ancora questa.

Gri. Voglio, voglio libertà.

Pim. (Chi ha la moglie indiauolata
Presto affè si pentirà.)

IL FINE.

